



Roma, 11 maggio 2018

Al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
Direzione Generale per la protezione della Natura e del Mare (PNM)
Divisione II – Biodiversità, aree protette, flora e fauna

c.a. del Dirigente, dott. Antonio **MATURANI**

e-mail: esoticheinvasive@minambiente.it

PEC: pnm-II@pec.minambiente.it

MEMORIA TECNICA relativa alla consultazione pubblica sul “Piano di gestione nazionale della Nutria (*Myocastor coypus*)” osservazioni LAV – Lega Anti Vivisezione ONLUS

La LAV – Lega Anti Vivisezione ONLUS è Ente Morale riconosciuto dal Ministero dell'Interno con Decreto 19 maggio 1998, Associazione di Protezione Ambientale con Decreto del Ministero dell'Ambiente pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.70 del 24 marzo 2007, primo Ente animalista riconosciuto con Decreto del Ministero della Salute 1/2007/EN.AS, poi rinnovato con Decreto 2/2009/EN.AS, ex art. 19 quater, disposizioni di coordinamento e transitorie del codice penale, come introdotto dall'art. 3 della Legge 189 del 2004, con finalità di tutela degli interessi lesi dai reati contro gli animali.

In relazione alla consultazione pubblica di cui all'oggetto la LAV intende presentare le seguenti osservazioni suddivise nei capitoli: 1) Distribuzione in Italia; 2) Danni alle arginature; 3) Danni alla vegetazione; 4) Danni alla fauna; 5) Criticità sanitarie e smaltimento salme; 6) Favoreggiamento del bracconaggio e rischi per l'incolumità dei cittadini. Per ognuno dei macro-capitoli indicati, sono individuate e criticate nel dettaglio, le parti del Piano in analisi che ad avviso della scrivente rappresentano le maggiori criticità in ordine all'applicazione delle misure previste.

1. DISTRIBUZIONE IN ITALIA

Alle deduzioni nel piano in proposito Non viene fornito alcun riferimento bibliografico o scientifico ad esse relative.

Il metodo di stima della densità delle popolazioni di Nutria si basa su un progetto sulla biodiversità di Citizen Science (Citizen Science Monitoring) realizzato dall'Università di Trieste insieme ad altri partner, finalizzata a raccogliere segnalazioni su 16 specie comuni e facilmente riconoscibili da un pubblico non specializzato (Nutria, volpe, riccio europeo, faina, istrice, tasso, puzzola, lepre

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma
t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326
info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

italica, lepre europea, scoiattolo rosso, scoiattolo grigio, moscardino, capriolo, cervo e cinghiale).

Tale sistema si basa su segnalazioni non certificate e non certificabili raccolte tramite introduzione di dati in sito internet dedicato o tramite app per smartphone. In mancanza di dati scientifici pubblicati su riviste indexate queste valutazioni sono da ritenersi arbitrarie in quanto non supportate da evidenze sperimentali sullo status reale (o realistico) delle popolazioni.

Un metodo di stima viene citato al punto 7.6.2. (pag 33) e 7.9.5 (pag 41); la pubblicazione viene citata come Balestrieri et al 2015 ma non vi è corrispondenza all'interno della bibliografia citata a fine del documento.

2. DANNI ALLE ARGINATURE

Come prima osservazione generale, si rileva che gli asseriti danni alle arginature, dei quali sarebbero responsabili le nutrie, costituiscono la principale motivazione che giustificherebbe l'attuazione delle azioni e degli interventi previsti dal piano in analisi.

Tuttavia i dati a supporto, che individuano il valore economico dei danni e quindi la loro gravità e vastità, sono estremamente lacunosi, imprecisi e spesso non disponibili dunque del tutto insufficienti a giustificare le misure proposte. Qui sotto si riportano nel dettaglio alcuni tra i punti che più evidenziano le criticità sopra espresse.

2.4. Rischi idraulici

A pag.11 della bozza di Piano, viene riportato un lavoro, risalente al 2007 e non al 1997 come indicato, che quantifica in 10.696.583 € i danni apportati dalle nutrie alle arginature nel periodo 1995-2000. Lo studio di riferimento, però, non precisa se la cifra sia riferita effettivamente ai danni provocati da nutria oppure al computo totale delle operazioni di ripristino delle arginature, eseguite anche per cause diverse dallo scavo delle nutrie.

Infatti, lo studio citato riferisce di tipologie di danni che possono essere ricondotti anche ad altri fattori, per la maggior parte di origine antropica.

7.7.1. Danni alle attività agricole e agli argini di corsi d'acqua

La plateale mancanza di dati oggettivi e soprattutto realistici, riferiti ai danni provocati alle arginature, è confermata dalla affermazione di pag.34, dove si legge che, per quanto riguarda i danni agli argini dei corsi d'acqua, Le regioni dovranno quindi predisporre un sistema di monitoraggio annuale del numero e dell'ubicazione geografica dei danni agricoli e di quelli sulle arginature dei corsi d'acqua. il che significa che oggi non esiste un sistema di monitoraggio del numero e dell'ubicazione dei danni sulle arginature.

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

7.7.2. Porzioni lineari di argini danneggiate dall'attività di scavo delle nutrie

Analogia critica può estendersi al successivo capitolo 7.7.2, dove si deduce che allo stato attuale non sia disponibile una quantificazione del dato relativo ai tratti lineari di arginature danneggiate.

7.9.1 – Obblighi per tutte le Regioni

Ulteriori indicatori sulla mancanza di significatività del dato che dovrebbe riportare il valore economico dei danni prodotti alle arginature, si raccolgono al successivo capitolo 7.9.1 e in particolare, con riferimento ai passi estratti dal Piano in analisi:

• 7.9.3. PIEMONTE

- *“Nelle aree pianiziali e collinari a presenza diffusa della specie, i piani di controllo in corso o programmati nelle province di Torino, Asti, Cuneo, Novara, Vercelli e Alessandria devono essere indirizzati al contenimento degli impatti negativi (Aree D), implementando una raccolta dati utile a verificarne l'efficacia secondo le indicazioni di questo piano”* da cui si deduce che oggi non vengono raccolti dati sui danni procurati alle arginature e sulla loro evoluzione in funzione del controllo.

• 7.9.5. LOMBARDIA

- *“Gli impatti negativi registrati, in ordine di rilevanza, sono a carico delle colture agricole, delle arginature e degli ambienti naturali. La Regione (DG Agricoltura) ha stimato un danno economico alle colture agricole di 1.490.883,99 € nel periodo 2004-2012, con una media annua di € 165.653,78 €. L'importo totale risarcito è stato di € 1.044.613,36 (media annua 116.068,15 €). Non sono disponibili stime degli altri danni”* come a dire che per i danni alle arginature non sono disponibili dati.
- *“Nelle aree pianiziali e collinari a presenza diffusa della specie, i piani di controllo in corso o programmati devono essere indirizzati soprattutto al contenimento degli impatti negativi (Aree D), in particolare su colture di pregio e ambienti naturali, implementando una raccolta dati utile a verificarne l'efficacia secondo le indicazioni di questo piano”* da cui si deduce che oggi non vengono raccolti dati sui danni procurati alle arginature e sulla loro evoluzione in funzione del controllo.

• 7.9.6. VENETO

- In generale si riscontra valorizzazione dei danni esclusivamente per quanto riguarda il comparto agricolo, nessun accenno è riportato in

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

relazione ai danni procurati alle arginature, tanto che si afferma che *“Nelle aree pianiziali e collinari a presenza diffusa della specie, i piani di controllo in corso o programmati devono essere indirizzati al contenimento degli impatti negativi (Aree D), implementando una raccolta dati utile a verificarne l’efficacia secondo le indicazioni di questo piano”* da cui si deduce che oggi non vengono raccolti dati sui danni procurati alle arginature e sulla loro evoluzione in funzione del controllo.

- 7.9.9. FRIULI VENEZIA GIULIA
 - *“Gli impatti negativi segnalati sono esclusivamente a carico delle sponde di canali e fiumi, con un danno stimato dalla Regione di 16.330.000,00 €”* manca la fonte dalla quale è stata tratta l’informazione, ma il dato appare enormemente esagerato se confrontato al lavoro citato a pag.11, il quale quantifica in 10.696.583 € i danni apportati dalle nutrie alle arginature nel periodo 1995-2000 in tutto il Paese.
- 7.9.10. EMILIA ROMAGNA
 - *“Considerando l’ampia distribuzione regionale della specie e gli impatti esercitati la gestione deve essere indirizzata al controllo (Aree D), finalizzato a limitare gli impatti, implementando una raccolta dati utile a verificarne l’efficacia secondo le indicazioni di questo piano”* da cui si deduce che oggi non vengono raccolti dati sui danni procurati alle arginature e sulla loro evoluzione in funzione del controllo.
- 7.9.11. TOSCANA
 - Idem come sopra
- 7.9.12. MARCHE
 - Idem come sopra, con l’aggravante che in questa Regione mancano i dati relativi alla distribuzione della specie, quindi manca l’elemento fondamentale che possa mettere in relazione i danni alle arginature con la presenza della nutria.
- 7.9.14. LAZIO
 - Identica critica a quella espressa per la Regione Emilia Romagna

3. DANNI ALLA VEGETAZIONE

2.1 Impatti sulla vegetazione naturale

Le pubblicazioni citate sono costruite su ipotesi, supposizioni o presunzioni e non su dati certificati o certificabili, le prime tre sono alquanto datate e non è noto il valore di impact factor attribuito ad esse dalla comunità scientifica mentre l’unica pubblicazione recente (Bertolino et al. 2005) è priva di impact factor.

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

Le specie vegetali di cui gli autori attribuiscono alla Nutria il ruolo di minaccia sono state oggetto di ricerca sul sito web dell'IUCN (International Union for the Conservation of Nature). L'IUCN è responsabile, fra le altre cose, della pubblicazione della Lista rossa IUCN, ossia dell'elenco delle specie animali e vegetali del pianeta e della loro attribuzione a specifiche categorie di minaccia. Lo IUCN è l'unica organizzazione specializzata nelle tematiche dell'ambiente ammessa a rivestire il ruolo di osservatore nell'ambito dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Le minacce citate dallo IUCN non contemplano la presenza della Nutria, quanto piuttosto l'intensa attività di distruzione delle aree umide da parte di interventi antropici.

Nel file excel allegato (RED LIST), sono prese in esame le singole specie vegetali citate dal Piano e le relative minacce (foglio 1).

4. DANNI ALLA FAUNA

2.2 Impatti su altre specie animali

Sempre in riferimento allo IUCN, come si può osservare dall'esame delle "minacce" alle singole specie di uccelli indicate nel Piano, esse sono rappresentate da cause naturali (es. influenza aviaria) o da cause antropiche quali caccia, pesca, utilizzo del suolo con depauperamento delle aree umide.

Solo in un caso viene citata l'azione della Nutria come distruttrice dei nidi di Mignattino piombato; a supporto di tale affermazione, viene indicato un riferimento a "Arduin, 1997"; tale affermazione è infondata e supportata, infatti, da due pagine pubblicate sulla rivista "L'Informatore Agrario" la quale nulla ha a che fare con una pubblicazione scientifica né relativamente alla rivista in sé, né alla forma, né alla terminologia, oltre che molto confusa sulle nozioni scientifiche di base, configurando una fattispecie a dir poco sconcertante. Si fa notare che tale riferimento è l'unico che individua la Nutria quale minaccia perché in nessun altro punto della lista IUCN essa viene citata.

Nel file excel allegato (RED LIST), sono prese in esame le singole specie di uccelli citate dal Piano e le relative minacce (foglio 2).

5. CRITICITA' SANITARIE E SMALTIMENTO SALME

2.5. Aspetti sanitari

Questo capitolo sostiene ipotesi infondate e scientificamente scorrette a iniziare dall'attribuire la *Leptospira interrogans sensu latu* (ceppi patogeni), un batterio, al mondo dei parassiti.

Ad ingenerare confusione è la manifesta non conoscenza del significato scientifico dei termini relativi a positività sierologica e ruolo di serbatoio

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

(reservoir). Non bastando a ciò, viene citato un lavoro scientifico (Bollo et al. 2003) che sostiene esattamente l'opposto di quanto riportato nel Piano, infatti i ricercatori italiani sostengono che nonostante la positività sierologica con valori di 11,5% contro *L. bratislava* e solo il 3,4% contro *L. icterohaemorrhagiae* (che rappresentano valori bassi in confronto a quanto riscontrato storicamente nelle specie domestiche e, in particolare, di interesse zootecnico), concludono con la seguente affermazione: "poiché non vi era correlazione tra la presenza di anticorpi e la presenza di lesioni renali, sembra IMPROBABILE che le lesioni renali che abbiamo trovato siano state causate da *Leptospira* e che la Nutria possa agire come fonte di infezione per altre specie". Avirat et al., similmente, relazionano circa la presenza di sieropositività riscontrabile in quelle popolazioni di Nutria che condividono l'habitat con i topi mentre non si osserva sieropositività in quelle Nutrie che vivono in ambienti in cui la specie serbatoio per eccellenza non è presente. Vein et al. (2013) nel loro lavoro, possono concludere che esiste un rilievo di positività alla PCR che corrisponde alla presenza di *Leptospire* nei campioni renali del 12,1% e del 8% delle Nutrie esaminate, riconoscendo alcuni errori nelle procedure di ricerca che, per loro stessa ammissione, abbassano l'affidabilità dei risultati; nonostante ciò, essendo che la PCR individua la presenza di *Leptospira* (nella fattispecie), tale dato rientra nei valori normali per una popolazione animale che vive in ambiente contaminato quale è l'acqua semistagnante in cui è contemporaneamente presente il ratto. I testi di Malattie Infettive dedicano numerose pagine a tale infezione e riconoscono per ciascun sierotipo uno o più "ospiti di mantenimento" che quindi possono diffondere *Leptospire* nell'ambiente in modo costante per anni (assente la Nutria) e "ospiti accidentali" che sono quelli che diffondono *Leptospire* per un determinato lasso di tempo durante la malattia (tra questi anche la Nutria insieme ad altri animali selvatici, zootecnici e da compagnia). Per ciò che concerne il parassita citato, la *Fasciola hepatica*, essa vive in zone paludose e può penetrare nell'organismo di qualsiasi animale che ingerisca vegetali contaminati. L'uomo si infesta ingerendo le metacercarie presenti su verdure acquatiche (es. crescione), ortaggi e frutti mal lavati o addirittura acqua contaminata. L'uomo può anche infestarsi ingerendo fegato crudo o poco cotto contenente le adolescarie. In Europa, il paese in cui si segnalano infestazioni da *Fasciola hepatica* è proprio il Regno Unito, paese in cui la Nutria non esiste e in cui si registrano annualmente circa 100-200 casi di fasciolosi umana, spesso associata alla contaminazione di verdure acquatiche.

5.5. Smaltimento carcasse

Nel capitolo 2.5. Aspetti sanitari, viene affermato che la nutria "*può costituire un serbatoio per la diffusione di alcuni parassiti. I più importanti sono le fasciole come Fasciola epatica e le leptospire come Leptospira interrogans*" inoltre viene precisato che tali parassiti e ulteriori batteri caratteristici della nutria,

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

possono essere trasmessi dalla nutria all'ambiente circostante e all'uomo. Tali evidenze suggeriscono quindi un approccio improntato alla cautela e quindi caratterizzato da azioni che siano attuate prendendo in considerazione ogni attività che possa prevenire possibili trasmissioni di patogeni dalla nutria all'ambiente, ad altri animali e infine all'uomo. Tuttavia, nel capitolo 5.5 si afferma che *“quando a giudizio della competente Autorità Sanitaria non sussista il sospetto, supportato da evidenze, che le nutrie siano infette o affette da malattie trasmissibili all'uomo o agli animali, non si è tenuti ad applicare le norme del Regolamento di cui sopra”*. Di fronte quindi ad animali che, si afferma nel capitolo 2.5, possono concretamente compromettere la salute dell'ambiente e dell'uomo, nei confronti dei quali dovrebbero quindi essere attivate tutte le precauzioni che il caso impone, la scelta operata nel piano è di ribaltare il principio di precauzione, ipotizzando che i rischi sanitari riportati nello stesso piano non esistano, salvo nei casi in cui vi siano evidenze del contrario. Concetto ribadito anche in chiusura del capitolo 5.5 dove si afferma che *“Pertanto, se non si ha ragione di ritenere che le nutrie uccise siano contaminate da malattie trasmissibili, non dovrebbe sussistere l'obbligo di raccolta e smaltimento dei loro corpi”*.

Se in precedenza si sostiene la criticità sanitaria della nutria, ora ci si aspetterebbe un approccio più prudente, esattamente contrario a quello proposto, ovvero che consideri le nutrie come tutte potenzialmente portatrici di patologie critiche per uomo, ambiente e animali, salvo nei casi in cui l'autorità sanitaria non ne certifichi l'assenza. Per questo motivo si ritiene che nella gestione delle salme delle nutrie si debbano puntualmente rispettare le disposizioni del Regolamento CE n.1069/2009. Si ritengono quindi inattuabili – perché espressamente vietate dal Regolamento citato - le disposizioni che impartiscono regole per l'interramento delle salme. Inoltre, appare del tutto inapplicabile la regola delle “piccole quantità giornaliere” che limita a 10 animali per ettaro la densità massima di nutrie che è possibile sotterrare. Ciò presupporrebbe una puntuale mappatura del territorio e uno scambio serrato e preciso – meglio se geolocalizzato - di informazioni tra gli esecutori dei piani di abbattimento e la presenza puntuale dell'autorità sanitaria competente, unica figura cui è demandato il giudizio (e certificazione) sullo stato sanitario degli animali oggetto di smaltimento, ma di questo non viene fatta alcuna menzione nel piano in esame, aprendo le porte quindi al superamento della soglia limite. Per lo stesso motivo appare inapplicabile la correlata disposizione relativa a quantitativi rilevanti, anche se non viene posto un limite numerico minimo che individui tali quantitativi.

Da ultimo una considerazione di “buon senso”: ma veramente qualcuno tra i redattori e i revisori del piano in oggetto ritiene che i cacciatori e gli altri operatori se ne vadano in giro per le campagne con in mano un badile da

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

utilizzare per dare sepoltura alle nutrie? Scavando una buca profonda un metro? Magari d'inverno con il terreno ghiacciato o d'estate seccato dall'arsura e quindi impenetrabile? Vi invito a provare personalmente cosa significhi scavare una buca profonda un metro in tali condizioni ambientali.

6. FAVOREGGIAMENTO DEL BRACCONAGGIO E RISCHI PER L'INCOLUMITA' DEI CITTADINI

5.1.2. Cattura in vivo mediante gabbia-trappola e successiva soppressione

E' necessario partire dalla considerazione che la Legge 11 febbraio 1992, n.157, vieta espressamente l'uso di trappole. Mentre l'articolo 19 della citata Legge – al quale l'articolo 2 impone di adeguarsi nell'eseguire i piani di eradicazione o di controllo delle specie alloctone – consente esclusivamente azioni ecologiche, oppure e in subordine, l'attuazione di piani di abbattimento. Nessuna attività di cattura è quindi prevista dalla norma nazionale di riferimento sulla gestione delle specie alloctone. Il capitolo che consente l'uso di gabbie-trappola rappresenta quindi una concreta istigazione all'attuazione di pratiche illegali – bracconaggio – ancor di più quando gli operatori non sono rappresentati da agenti dello Stato ma da privati cittadini anche non titolari di licenza di caccia.

La scrivente, nel corso degli anni, ha ricevuto numerose segnalazioni che riportano la morte per inedia, per freddo o per colpo di calore/disidratazione, delle nutrie catturate con le gabbie. Animali catturati e esposti per giorni alle gelate invernali oppure al sole cocente estivo, muoiono dopo ore o giorni di agonia, configurando per il responsabile la violazione dell'art.544 c.p.. Per tale motivo un solo controllo giornaliero è del tutto insufficiente, ancor di più in quanto le catture avvengono in aperta campagna, lontano da zone abitate o frequentate, quindi il responsabile del controllo può tranquillamente trasgredire l'obbligo con la piena certezza di poterla fare franca. Anche per i motivi fin qui espressi si ritiene che le trappole non possano essere una metodologia gestionale che risparmi agli animali dolore, angoscia e sofferenza, così come disposto dal Regolamento 1143/2014.

L'ipotesi di soppressione degli animali catturati con il trappolaggio, mediante l'uso di fucile con canna ad anima liscia di cui all'art. 13 comma 1 della L. n. 157/92 o tramite arma da fuoco con canna ad anima liscia di piccolo calibro (tipo flobert) dai soggetti di cui al punto 6.2, rappresenta un grave rischio di incremento del bracconaggio. Questo perché, nel primo caso, ogni colpo di fucile esplosivo al di fuori della stagione venatoria potrebbe essere giustificato dall'esecuzione di piani di controllo delle nutrie, sconsigliando così l'intervento della forza pubblica che non potrebbe quindi accertare l'eventuale uccisione di altre specie. Il rischio di bracconaggio è incrementato anche nel caso di utilizzo di un'arma di piccolo calibro a disposizione di persone "comuni" che potrebbero intervenire senza alcuna competenza in materia venatoria e di tutela della fauna

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

selvatica, ancor di più in quanto avrebbero in dotazione un'arma molto silenziosa ma comunque estremamente efficace.

5.2. Personale impiegato nel controllo - Lettera b)

Anche in questo caso si concretizza il rischio di favorire il bracconaggio, includendo nelle attività di controllo persone non in possesso della licenza di caccia e di porto di fucile a uso caccia. Quindi, considerate tali previsioni, si assisterà anche all'incremento del rischio per i cittadini che frequentano campagne e colline, in quanto potrebbero trovarsi a dover condividere il territorio con persone poco o per nulla avvezze all'uso delle armi. Si pensi poi quanto tale previsione possa contribuire alla diffusione della detenzione delle armi. Chiunque volesse dotarsi di un'arma potrebbe infatti partecipare a un qualsiasi corso di abilitazione al controllo delle nutrie per poi essere autorizzato alla detenzione, al trasporto e all'uso di armi da fuoco, con le immaginabili conseguenze per la pubblica sicurezza.

5.3.2. Parchi regionali, Riserve regionali e Oasi di protezione

Idem come sopra, con in più l'aggravante che in questo caso si tratta di consentire gli interventi nelle aree contigue ai parchi, zone notoriamente di elevato pregio faunistico, in quanto confinanti con i parchi e quindi ricche di animali di notevole interesse per bracconieri e cacciatori.

5.3.3. Siti della Rete Natura 2000

Idem come sopra, ma con riferimento ai siti della Rete natura 2000.

5.3.4. Istituti di protezione di cui alla L. 157/92 (escluse le oasi di protezione)

Identici rischi di bracconaggio come riportato nelle osservazioni precedenti, in particolare nei casi in cui sia autorizzato l'uso di armi da fuoco lungo tutto il corso dell'anno negli istituti protetti.

5.3.5. Territorio cacciabile

Identici rischi di bracconaggio come riportato nelle osservazioni precedenti, in particolare in relazione all'uso del fucile anche nei giorni di silenzio venatorio e di preclusione dell'attività venatoria, la qual cosa contribuisce anche all'incremento del disturbo nei confronti delle specie cacciabili, anche in quei giorni che, per disposizioni normative nazionali, sono preclusi all'attività venatoria al fine di consentire la diminuzione della pressione nei loro confronti.

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

CONCLUSIONI

Da quanto esposto, è possibile trarre alcune considerazioni di sintesi che qui si riportano.

In relazione ai presupposti che giustificerebbero l'adozione del piano in esame, emergono chiaramente la scarsità, la frammentarietà e l'opinabilità dei dati analizzati.

Il conteggio dei danni provocati alle arginature appare poco preciso e molto lacunoso, ma soprattutto emerge che le Regioni non sono in grado di fornire informazioni puntuali circa l'incidenza dei danni che sarebbero provocati dalle nutrie, rispetto alla quota totale di investimenti destinati alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle arginature, rendendo così impossibile quantificare il reale impatto economico determinato dalle attività di scavo attribuibili alle nutrie.

Per la valutazione dei danni procurati a vegetazione e fauna, vengono prese a riferimento pubblicazioni obsolete, di scarso se non nullo valore scientifico e vengono indicate alcune specie (animali e vegetali) che sarebbero minacciate dalla presenza della nutria. Tuttavia lo IUCN, con riferimento alle stesse specie, riporta che le minacce sono costituite da numerose attività di origine antropica, mai dalla nutria, con eccezione di una pubblicazione, relativa al Mignattino piombato, priva di ogni valore scientifico.

Per quanto riguarda le criticità di carattere sanitario, anche in relazione allo smaltimento delle salme delle nutrie uccise, si evidenzia la generale approssimazione con la quale viene affrontato un tema di tale importanza. L'approccio alla questione della Leptospirosi è basato anche su grossolani errori scientifici, mentre l'approccio gestionale al trattamento delle salme delle nutrie uccise è fondato su una forzatura interpretativa del Regolamento CE n.1069/2009, che comporta l'incremento del rischio sanitario per l'ambiente, gli animali e l'uomo.

Infine l'adozione delle armi da fuoco tra gli strumenti utilizzati per gli interventi gestionali, unita alla creazione di nuove figure di operatori, anche in violazione delle disposizioni normative nazionali, contribuisce alla diffusione delle armi da fuoco sul territorio, comportando così gravi rischi per la sicurezza pubblica e l'incremento del fenomeno del bracconaggio.

Per tutti i motivi esposti nei capitoli che costituiscono il presente documento, si ritiene che il Piano di gestione nazionale della Nutria (*Myocastor coypus*) non possa essere licenziato nella forma divulgata per la consultazione pubblica.

Si richiede formalmente che lo stesso possa essere completamente rivisto alla luce della Scrivente, ente portatore di interessi diffusi strettamente interessata al

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale



DALLA PARTE
DEGLI ANIMALI

procedimento in questione, basando le azioni su informazioni scientifiche accreditate, rilevanti e recenti, attuando gli eventuali piani di controllo e/o eradicazione esclusivamente mediante l'utilizzo di sistemi non letali.

A tal fine, la scrivente associazione si rende disponibile a contribuire attivamente, con il suo team di professionisti, consulenti tecnici ed esperti in materia di protezione e gestione della biodiversità, alla redazione di un piano che rispetti le considerazioni fin qui espresse.

Nella propria qualità di Ente qualificato e strettamente interessato ai contenuti del Piano in questione si richiede formalmente ai sensi dell'articolo 3 sexies del Dlgs 152 del 2006, ed ai sensi e per gli effetti degli art.li 9,10 e ss della legge 241 del 1990 di essere avvisati alla conclusione del procedimento ed alla chiusura definitiva del provvedimento, nonché dei motivi per cui sono rigettati le istanze della Scrivente.


Massimo Vitturi

LAV - Responsabile nazionale area Animali Selvatici

sede nazionale
viale regina margherita, 177
00198 roma

t +39 06 44 61 325
f +39 06 44 61 326

info@lav.it

LAV.IT

LAV è riconosciuta
organizzazione non lucrativa
di utilità Sociale
ed Ente Morale